

Il progetto

Nelle acque che bagnano l'isola di San Paolo prende forma il centro per la riabilitazione dei cetacei provenienti da delfinari e acquari. Il programma è dell'ente di ricerca Jonian Dolphin Conservation

Nel mare delle Cheradi nasce la clinica rifugio per ospitare i delfini

Giacomo RIZZO

Nel mare che bagna l'isola di San Paolo, la più piccola delle Cheradi, prende vita il primo centro del Mediterraneo dedicato alla cura e alla riabilitazione dei cetacei provenienti da delfinari e acquari.

Si chiama San Paolo Dolphin Refuge, un progetto visionario promosso dall'ente di ricerca Jonian Dolphin Conservation (Jdc) e sostenuto dalla **Fondazione con il Sud**, con un investimento complessivo di circa due milioni di euro tra il rifugio e il centro Ketos, cuore scientifico dell'iniziativa, all'interno di Palazzo Amati. Le opere a mare sono state ultimate e ieri Taranto ha accolto giornalisti e istituzioni per il "media day": in mattinata la visita alla vasca principale da 1.600 metri quadrati, in un'area complessiva di sette ettari; nel pomeriggio la presentazione della control room all'interno degli spazi rinnovati di Ketos, che ospita anche un laboratorio, una libreria sul mare e nuovi ambienti di condivisione.

La missione del San Paolo Dolphin Refuge è chiara: offrire una vita più etica e rispettosa a delfini nati o vissuti a lungo in cattività.

Il "santuario" si pone all'avanguardia in questo particolare settore, in coerenza con le linee guida europee che dal 2021 chiariscono l'applicazione delle norme sulla cattività e rafforzano i

controlli. In questo contesto nel 2021 la Francia ha approvato una legge che vieta spettacoli, riproduzione e nuove acquisizioni di cetacei a partire dal 2026, norma che nello stesso anno ha portato Parc Asterix Paris a chiudere il proprio delfinario. La normativa di Grecia, Cipro, Slovenia e Croazia vieta la detenzione di cetacei a fini commerciali, mentre in Gran Bretagna i delfinari sono stati chiusi da tempo.

L'arrivo dei primi esemplari al San Paolo Dolphin Refuge è previsto il prossimo anno. «La struttura - ha spiegato Carmelo Fanizza, fondatore e responsabile del progetto - deve essere completata per affrontare l'ultimo step. Nelle prossime settimane verrà posizionato il laboratorio galleggiante e il rifugio sarà pronto. A quel punto presenteremo l'istanza al Ministero dell'Ambiente per l'ultima autorizzazione. Contiamo di avere tutte le carte in regola per chiudere l'iter entro sei mesi». Il rifugio potrà contenere fino a 17 delfini, ma ne accoglierà al massimo sei-otto, provenienti da strutture che non potranno più ospitarli.

Il numero effettivo sarà determinato in funzione di diversi fat-

tori, valutati caso per caso in relazione alle caratteristiche dei singoli soggetti individuati. «L'iniziativa è stata possibile grazie a un accordo con il Comune di Taranto - ha spiegato Marco Imperiale, direttore generale di **Fondazione con il Sud** - che ha messo a disposizione il contenitore. La Fondazione ha garantito non solo i finanziamenti ma anche un accompagnamento decennale per costruire un progetto sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico, capace di generare lavoro e ricchezza per la città». Durante la presentazione, realizzata in collaborazione con l'Ambasciata di Spagna in Italia e il Comune di Taranto, nell'ambito della partnership con **Fondazione con il Sud**, è intervenuto Carlos Tercero, consigliere culturale e scientifico dell'Ambasciata. «Noi - ha dichiarato - con la **Fondazione con il Sud** lavoriamo da sette-otto anni, prima della pandemia, costruendo un ponte di diplomazia scientifica e culturale. Questo progetto nasce anche grazie al dialogo con i nostri esperti di cetacei marini in Spagna». Proprio dalla Spagna arriva Bruno Díaz López, biologo e direttore del Bottlenose Dolphin Research Institute, per il quale «il San Paolo Dolphin Refuge permetterà di applicare i principi scientifici che conosciamo sulla vita dei delfini in libertà, per favorire il benessere di animali che non potranno tor-

nare a nuotare nei mari. E un passaggio fondamentale, perché consente di tradurre la scienza in etica». A coordinare le attività sarà la control room di Palazzo Amati, dotata di sistemi di monitoraggio in tempo reale. «Ci sono quattro boe e su una di queste - ha spiegato la veterinaria Monica Barnaba - sono montati diversi strumenti: un naso elettronico che registra la qualità dell'aria, telecamere, un idrofono per i suoni sottomarini e sonde che rilevano temperatura, salinità e pH. Tutto alimentato da pannelli solari per garantire autonomia energetica».

L'isola di San Paolo, naturale barriera tra Mar Grande e Golfo di Taranto, rappresenta una posizione ideale per il rifugio. Qui, i delfini potranno riscoprire comportamenti spontanei, lontani dagli applausi e dagli esercizi forzati. Il modello si ispira al Dolphin Refuge di Bali, creato dal naturalista Ric O'Barry, ma quello tarantino sarà il primo del genere in Europa.

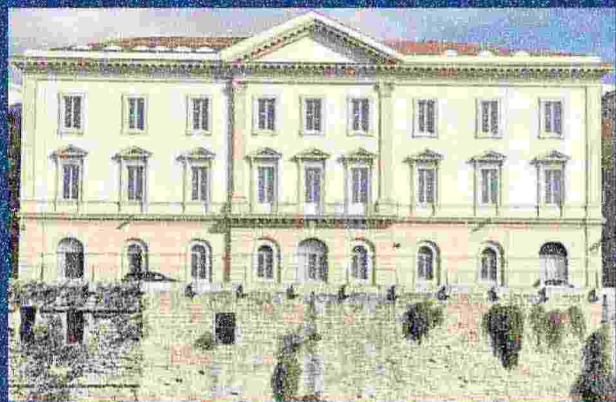
Dopo la concessione demaniale ottenuta nel 2023 e i test dei materiali nel 2024, il rifugio è ora nella fase finale: una vasca marina di 40x40 metri, dotata di sistemi di videosorveglianza, illuminazione, vasca veterinaria e spazi per la pensione. Quando i primi esemplari arriveranno al Dolphin Refuge di Taranto, troveranno un ambiente pensato per loro: acque pulite, ritmi naturali, nessuna esibizione. Solo il tempo necessario per tornare a essere delfini.

La missione
è quella di
prendersi cura
agli animali
cresciuti
in cattività

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

093688

Le immagini



Nelle immagini le strutture
del rifugio dei delfini nel
mare dell'isola di San Paolo.
A sinistra Palazzo Amati che
ospita la control room, dotata
di sistemi di monitoraggio in
tempo reale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688